

Evelina De Castro
Docente di Storia dell'arte, ha pubblicato numerosi studi sulla scultura e sulla pittura siciliana, soprattutto tra XV e XVII secolo.

Fotografie di Andrea Ardizzone

La lastra funeraria di Antonio Speciale

Il restauro della lastra funeraria di Antonio Speciale in San Francesco d'Assisi, curato dalla Fondazione Salvare Palermo, si presenta come un evento culturale di rilievo tra quelli di fine anno in città. L'importanza risiede nella utilità dell'azione conservativa espletata sulla consistenza materiale dell'opera, liberata dai depositi superficiali, ma non alterandone la preziosa "patina del tempo", protezione naturale delle superfici e segno della storia del manufatto.

Il restauro non invasivo e rispettoso della secolare vicenda dell'opera, giunta a noi priva del suo contesto originario e mutila in alcune parti fortunatamente marginali, costituisce inoltre una proficua occasione per tornare a guardarla, interrogandosi su alcuni aspetti materiali, quali ad esempio l'individuazione di zone originariamente dorate, così come sappiamo rientrare in una certa consuetudine del tempo, cui Domenico Gagini fu molto sensibile. Ma il restauro conservativo, rispettoso della materialità e della storia dell'opera, l'una testimone dell'altra, completa la sua funzione nel rinnovare l'opportunità di una rilettura critica del manufatto.

L'importanza storico-artistica del monumento Speciale risiede nella datazione precoce in ambito siciliano che impone l'opera, con la sua altissima qualità formale e stilistica, ad apertura della stagione del Rinascimento in Sicilia, inaugurata, partendo proprio dalla chiesa di San Francesco, da Domenico Gagini e da Francesco Laurana, autore quest'ultimo per la stessa chiesa di quell'altro "incunabolo" della scultura rinascimentale nell'isola che è l'arco Mastrantonio. Ulteriore rilievo è dato inoltre dalla committenza dell'opera da parte della famiglia Speciale, la cui incidenza oltre che nella vita politica aveva già trovato nodo di manifestarsi in campo culturale con la prece-



dente generazione nella figura di Nicolò, parte attiva nella vicenda storica della commissione del *Trionfo della Morte*. Al figlio di questi, Pietro sarebbe toccato nel nuovo secolo di dare seguito alla tradizione di famiglia commissionando opere sia al Gagini che al Laurana.

Nel 1463 Domenico Gagini, su incarico dell'illustre e potente Pietro Speciale, intraprendeva la realizzazione del monumento funebre per il figlio di questi, Antonio, morto prematuramente. In quella occasione e per la prima volta, viene introdotto in Sicilia il monumento funebre di tipo umanistico: arco marmoreo a tutto sesto a sormontare il sarcofago con il gisant; due tondi con i busti del defunto e del padre e una imponente lapide con iscrizione che ricorda le virtù terrene del giovane e la sua individualità: il coraggio, la destrezza, l'attaccamento ai valori familiari. La linea evolutiva di questa tipologia monumentale partiva da Donatello, che ne aveva esteso l'affermazione anche a Napoli, e dal suo ambiente, con i due monumenti Bruni e Marsuppini in Santa Croce a Firenze, eseguiti intorno alla metà del secolo rispettivamente dal Rossellino e da Desiderio da Settignano. A Napoli invece sarebbe toccato ai Malvito il compito di proseguire nella direzione del rinnovamento donatelliano. L'aspetto teorico, rigorosamente codificato dall'Alberti, centrava i punti salienti della nuova tipologia monumentale: l'impostazione architettonica, l'abolizione dei piani sovrapposti, il ricorso a un repertorio formale e decorativo classico. Considerando la sostanziale contemporaneità di tale processo evolutivo con la datazione del monumento Speciale, si può meglio comprendere l'importanza di quest'ulti-



mo nel panorama siciliano. Qui continuava a perdurare con una certa tenacità la tradizione iberica che proponeva l'immagine del defunto "attivo" non in posizione giacente, così come ancora nel 1494, pur adottando stilemi rinascimentali, proponeva Antonello Freri nel monumento Acuna nella Cattedrale di Catania.

In San Francesco, l'imponente macchina Speciale, addossata al lato nord del cappellone, doveva essere già ultimata nel 1468, come testimoniano le fonti coeve e cinquecentesche di Pietro Ranzano e di Valerio Rosso. In quella collocazione era destinata a rimanere fino alla metà del Settecento. Da allora non fu più visibile, forse danneggiata dall'evento tellurico del 1735, smembrata e occultata, la sola lastra tombale murata all'interno dello spessore murario dell'abside stessa. Rinvenuta nel 1948, durante i lavori post bellici, la lastra fu subito riconosciuta come quella Speciale dal Rotolo, accostandovi l'unico frammento rinvenuto della imponente lapide. Da allora cominciò la travagliata storia contemporanea del monumento, che lo vide spostato nella zona del transetto e collocato in terra, poi su di un sarcofago non pertinente e infine, come oggi lo vediamo, posto su di un piedistallo in cemento che ne dichiara la natura ormai erratica senza equivoci, sormontato dal frammento di lapide superstita.

La vicenda attributiva del monumento per alcuni non si è mai aperta, per altri è tutta da argomentare. Il documento di commissione del monumento, fu pubblicato nel 1883 da Gioacchino Di Marzo nel suo ponderoso lavoro sui Gagini e la scultura del loro tempo, e associato alla lastra per primo da Padre

Rotolo all'indomani del suo rinvenimento e successivamente da quanti, Filippo Meli, la Accascina e più tardi il Bernini e il Krufft sono tornati ad occuparsi del monumento in ambito monografico con riferimento a Domenico o in relazione alla scultura di quel tempo. Il rinvenimento della lastra aveva comportato la rilettura del documento del 1463 da parte del Bottari che ne metteva in rilievo la consistenza di bozza, non resa definitiva e dunque non dirimente circa l'attribuzione dell'opera, che, sulla base di osservazioni stilistiche preferiva riconoscere a Francesco Laurana. In seguito anche Raffaello Delogu avrebbe condiviso l'ipotesi, ripresa con convinzione ai nostri giorni da Benedetto Patera, ma ancora respinta da Dante Bernini.

Il restauro offre oggi l'occasione per esprimersi circa l'attribuzione dell'opera a Domenico Gagini, attenendosi in ciò all'evidenza documentale e alle osservazioni formali e stilistiche che riconoscono nell'opera quella ricerca di purezza e rigore di linee e forme non estranea al primo Domenico Gagini, non ancora calato nella "silitudine", ricordata da Benedetto Patera mutuando il termine da Leonardo Sciascia, ma tuttavia sensibile al partito decorativo e virtuosistico della ridondanza dei particolari, già manifesto nelle opere del periodo genovese. I termini di questa sensibilità si rivelano nel magnifico drappo che rende la pesantezza e il volume del velluto controtagliato o nell'espressione malinconica che muove a sentimento del viso del giovane Antonio. L'importanza dell'ipotesi attributiva a Francesco Laurana, impegnato con certezza in San Francesco a partire dal 1468, quando il monumento Speciale risultava ultimato, risiede piuttosto nell'aver di fatto stabilito un ponte fra i due, inducendo a riflettere che al loro arrivo in Sicilia, reduci dalle comuni esperienze napoletane, Domenico Gagini e Francesco Laurana, dovessero avere in comune più di quanto poi si sarebbe cristallizzato in seguito. Probabilmente le distinzioni si approfondirono proprio durante la stagione isolana, quando il Gagini, stanziale e ben affermato, si preoccupava di soddisfare le numerose richieste di una committenza più estesa ma legata a degli standard, seppur di qualità, mentre il Laurana, più selettivo, si disponeva a cogliere le varie occasioni di aggiornamento in Italia e in Europa, concentrando con sicurezza la sua ricerca nella direzione della forma assoluta. ■

Bibliografia essenziale:

G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1883-1884, vol. II, pp. 19-21, doc. XVI.

F. Rotolo, *La basilica di San Francesco d'Assisi a Palermo*, Palermo 1952, pp. 99-100.

M. Accascina, *Aggiunte a Domenico Gagini*, in "Bollettino d'Arte", XLIV, 1, 1959, pp. 19-29.

S. Bottari, *Un'opera di Francesco Laurana*, in "Bollettino d'Arte", XLX, 3, 1960, pp. 213-216.

R. Delogu, *La Galleria Nazionale della Sicilia*, Roma 1962, p. 18.

F. Meli, *Francesco Laurana o Domenico Gagini*, in "Nuovi quaderni del Meridione", III, 10, 1965, pp. 303-305 (con bibliografia precedente).

F. Rotolo, *Abside centrale della basilica di San Francesco d'Assisi in Palermo*, in "Archivio Storico Siciliano", s. III, vol. 14, 1967, pp. 153-178.

H. W. Krufft, *Domenico Gagini und seine Werkstatt*, Munchen, 1972, pp. 27, 249-250.

D. Bernini, *Architettura e scultura del Quattrocento*, in *Storia della Sicilia*, vol. V, Napoli 1981, pp. 231-271 (con bibliografia precedente).

D. Bernini, *Gagini padre e figlio scultori in Sicilia*, Palermo 1992, suppl. al N. 19 della rivista "Kalòs"

B. Patera, *Francesco Laurana in Sicilia*, Palermo, 1992, pp. 53-56.